

LAGENDA DELL'INCONTRO

Boston e curata con il Professore

La offerta

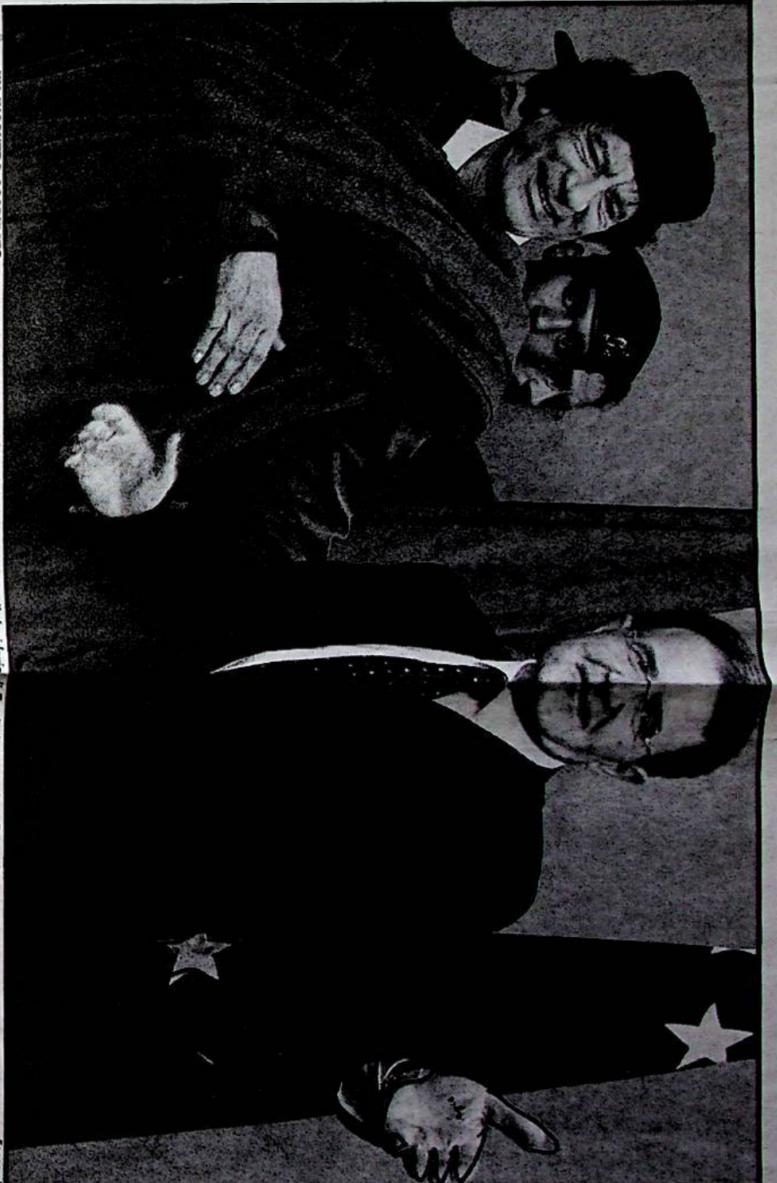
Muhammad Gheddafi si è offerto di allestire una forza multinazionale araba sotto egida Onu per l'Iraq, sollecitando Usa ed europei a lasciare il Paese per non fomentare il terrorismo

La richiesta

Tripoli ha subordinato la propria offerta a una massiccia ripresa di investimenti occidentali in Libia e ha anche sottolineato il proprio ruolo di ponte e di guardiano rispetto ai flussi migratori diretti dall'Africa alla Ue.

La reazione

Prodi si è detto «molto contento» dei colloqui con Gheddafi, che attendeva dal 2000.



UN INCONTRO SOSPENSATO Dopo 4 anni, Muhammad Gheddafi ha soddisfatto il desiderio di Prodi di riceverlo a Bruxelles

Gheddafi offre al «fratello» Prodi un esercito arabo per l'Iraq

Ricevuto con tutti gli onori a Bruxelles, il colonnello si offre di rimpiazzare le forze americane ed europee in cambio di investimenti occidentali in Libia

del nostro inviato CARLO SALA

BRINDISIS - «Oggi è stato un grande giorno». Romano Prodi attendeva Muhammad Gheddafi a Palazzo Beyroutel, sede della presidenza della commissione Ue a Bruxelles, da 4 anni. E ieri finalmente ha incassato il saluto: «Voglio esprimere la mia gratitudine al mio fratello Prodi» - che il colonnello libico gli ha pubblicamente rivolto dopo quasi 4 ore di colloqui, presenti anche i commissari inglesi Neil Kinnock (vice di Prodi) e Chris Patten (affari esteri) che nel 2000 si fecero interpreti dei malumori di Londra verso l'iniziativa del Professore.

Il Professore pass-partout per riprendere i rapporti con tutta l'Europa

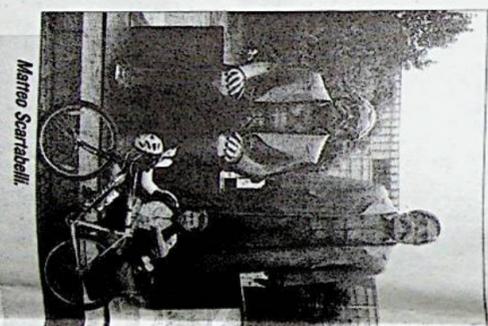
A dispetto dei manifestanti che hanno accolto Gheddafi con urla e striscioni "Criminale" e "Lupo" (la polizia ha bloccato perfino un sedicente sostenitore dell'ospite), Prodi ha così realizzato un sogno coltivato dal 2000 quando, con grande costernazione che li aveva a poco nominato alla Ue. Alcuni videro nell'invito del 2000 una mossa a sostegno di Massimo D'Alema, primo premier europeo - dicembre '99 - a recarsi a Tripoli, all'epoca sotto embargo per la bomba sul jet Pan Am a Lockerbie; Londra, che attendeva l'indennizzo per i 270 morti della

strage (i 2 responsabili restarono a lungo al sicuro in Libia) mandò all'aria l'incontro rivelando che mesi prima i suoi 007 avevano bloccato a Londra-Gatwick un aereo diretto da Taiwan in Libia con un carico per missili Scud. Altri tempi. L'impegno contro le armi di distruzione di massa offerta subito dopo la cattura di Saddam Hussein - scela che secondo Prodi ha guadagnato alla Libia «il rispetto dell'Europa e del mondo» - «a un indennizzo per Lockerbie, la visita di Tony Blair il 25 marzo hanno consentito ieri a Gheddafi la prima visita extra-africana nei 15 anni seguiti a Lockerbie.

Alloggiato in una tenda appostata in una ereta nel parco del Castello di Valde Ducchette, la sede per gli ospiti di Stato sulla collina che sovrasta la città, scortato da 4 amazzoni, Gheddafi ha sfruttato il credito recuperato con l'Occidente - proprio ieri il segretario di Stato Colin Powell definiva in teresse Usa «accettare di nuovo la Libia nella comunità internazionale» - per dire a Prodi che «gli Stati europei non devono favorire il terrorismo con l'occupazione armata dell'Iraq, che gli fornisce ulteriore giustificazione» e offrire, secondo quanto riferito da fonti Ue, «un intervento in Iraq con forze militari composte perlopiù da truppe dei

paesi arabi» sotto egida Onu. Rivolto a Prodi per parlare, tramite un interprete unico, ai mesi prima i suoi 007 avevano ricevuto in pompa magna: con un menù (dedicato a "Sua eccellenza il fratello guida Muhammad Gheddafi della grande repubblica araba libica popolare e socialista") tutto di specialità nordafricane (pastiglia di petto di quaglia su tappeto di legumi al cumino, coscotto di agnello di latte, tortilla al coriandolo con crema di pollame ed asparagi verdi, soufflé ai datteri e composta di fichi e biscotti all'arancio, caffè e niente vino).

Nella generica prontezza di voler polgere «un ruolo determinante per la pace mondiale», senza alcuna indicazione circa l'impiego di proprie truppe, è stata subordinata ad aiuti da parte occidentale. «Spero che non sarò obbligato a tornare al tempo in cui trasformavamo le nostre auto in bombe o mettevamo cinte esplosive, come sta accadendo ora in Iraq e Palestina», ha ammonito, rivolgendosi a Usa e Ue per sollecitarne l'aiuto a «modernizzare il settore del petrolio e del gas». Sul passato, l'autocritica ha assunto toni di autoassoluzione: «La Libia non



Matteo Sciarbelli

Un "positivo" per il Professore

Diecimila chilometri in bici attraverso i 10 Paesi che da sabato entreranno nella Ue. E l'impresa che da sabato compirà, partendo da La Valletta a Malta, Matteo Sciarbelli. Nel suo tour Sciarbelli recupilerà ai nuovi entrati una lettera di Beniamino Prodi.

Gli spot del Cavaliere? Roba da burocrati

di VITTORIO RAVA

(...) una campagna straordinaria, da grande operazione di marketing e i risultati si videro subito. Berlusconi a quel tempo poteva contare su un brain trust di livello composto da Dell'Utri, i Monigliano, i Carloti, manager colti, esperti e non di regime; gente che aveva il coraggio delle proprie idee, e che lui, a suo modo, ascoltava. Oggi sembra essere accompagnato solo da menestrelli che fanno da sottofondo alle sue esibizioni di solista.

La campagna dei numeri sembra l'espressione di un zelandita dove il direttore amministrativo ha preso il potere e impone le sue regole agli uomini di marketing che, poveretti, si sono ritirati sull'Avanti no e aspettano i levolversi dei fatti. È l'imagine di Boniti che emerge da questa campagna, non quella del Cavaliere.

calvizie con sana abbronzatura e aspetto felice e motivato. L'unico vero vantaggio competitivo di Boniti è di essere più calvo di Berlusconi. Dal punto di vista tecnico avere 11 sfogai diversi, se non di più, è un errore di base. Significa disperdere il messaggio, non creare immagine di marca.

Utilizzare i numeri porta solo a scatenare la concorrenza a contestarli, perché i numeri danno sempre l'illusione della certezza ma dipendono dalla base di riferimento della variazione temporale scelta. Io mi concentro sull'analisi del messaggio e sul suo posizionamento strategico e non sul trattamento fotografico, lo sguardo, gli occhi bassi, la calvizie, la tristezza di fondo, ma sull'uso stesso del testimonial unico. Forse era necessario mostrare una squadra, non «un uomo solo al comando». La campagna di Anha un'uni-

può nascondere o negare il suo ruolo nel movimento di liberazione. Abbiamo fatto il nostro dovere storico addestrando i combattenti per la libertà. Siamo stati accusati di terrorismo, ma allora Nelson Mandela sarebbe il leader di tutti i terroristi». Sul presente, invece, una sottile avvertimento: «La Ue ha bisogno di forza lavoro ed è dunque interessata agli immigrati. Noi siamo un ponte tra Africa ed Europa».

Quasi travolto dalla foga oratoria dell'ospite - vestito con la tradizionale djelaba marroccina e copricapo arabo in testa, ha sfoderato di 15 minuti i protocolli 30 della conferenza stampa - Prodi ha rassicurato il colonnello che, oggi come già nel 2000, intende «rendere al più presto la Libia parte del processo di Barcellona», cioè della collaborazione instaurata dal '95 tra Ue, Paesi del Mediterraneo e palestinesi (prima che la Libia chiedesse di istituire comitati bilaterali per rioricare quell'inesa, ambienti della commissione hanno annunciato che una richiesta formale di adesione all'accordo sarebbe stata trasmessa al Consiglio dei ministri Ue con l'invito di Prodi ad accoglierla).

Intenno a non deludere il saluto col pigro chinso e le dita poi aperte a V con cui l'ospite ha salutato i "fan" scendendo da una limousine bianca. Prodi ha rivisitato nell'impegno a risolvere presto le pendenze con Germania e Bulgaria (strage di soldati Usa in un locale a Berlino, denuncia, dall'89, di medici bulgari per un'epidemia di Aids), quanto basta per ritenere soddisfatta la richiesta giungitagli in giornata da Amnesty International: spinose di Tripoli a derseguito alle rassicurazioni del 18 aprile sul rispetto dei diritti umani.

Per nulla convinto, invece, l'associazione degli italiani rimpatriti dalla Libia. Le parole del colonnello - «Italia e Libia hanno un disperato bisogno di cooperare: non guardiamo al passato» - non hanno fignato i dubbi che l'incontro ha mandato di Prodi quasi scardito: «servisse soprattutto a fini elettorali».

giorni, da scongiurarsi: "Arrivi a fine mese?".

Il marketing insegna a costruire il proprio posizionamento, non contro i concorrenti. Demonzare Berlusconi e l'operato del governo aiuta a costruire quel senso di assesto che unisce, e non controbuisce certo a far abbandonare la barca. Come dicono a Roma: «In terra dei cechi beato chi ha un occhio» e il monocolo in terra ceccorum mi sembra esser solo fimi con uno sfogai perfino: "Un solo interesse gli italiani" e una foto calibrata, non troppo altera, con la maschella smussata per non essere tacciato di icona del fascismo. Tutte queste campagne hanno come denominatore comune la tristezza e la mancanza di emozione perché sono figlie di questa crisi economica, la prima crisi che ha ucciso l'ottimismo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Oggi tutti si commiserano pensando che i propri figli avranno una vita con prospettive inferiori alle proprie. L'emozione deve sostituire il razionalismo cartesiano perché per avere lo sviluppo bisogna ritornare a sognare e se andiamo a rileggere la storia scopriremo

CONSIGLI NON RICHIESTI Nell'Europa a 25 l'Italia rischia l'emarginazione

di GIANNI DE MICHELIS

La vicenda degli ostaggi e delle discussioni sulle liste per le Europee, sta passando quasi inosservato l'avvenimento più importante di questo periodo. Sabato avrà luogo l'entrata formale ed irreversibile nell'Unione Europea di 10 nuovi Paesi dell'Europa centro-orientale e mediterranea: di colpo cambierà di netto l'intero contesto del processo di integrazione europea e quindi la cornice entro cui per circa 50 anni anche l'Italia si è animata a misurarsi.

Fino a ieri tale contesto poteva con buona ragione essere definito "carolingio", perché corrispondeva, più o meno, all'estensione dell'antico impero franco e in tale quadro l'Italia si trovava al tempo stesso a rappresentare la frontiera o "marca" orientale e a partecipare al suo nocciolo duro con la sua parte nordoccidentale. Da sabato l'Europa "carolingia" scomparirà dissolvendosi in una più vasta Europa "paneuropaea", la quale però, almeno allo stato, assumerà una peculiare, in un certo senso distorica, configurazione "baltica", squilibrata cioè verso nord-est. Il cui baricentro si sposterà verso Berlino e il cui asse portante non sarà più l'asse Nord-Sud del Rodano-Reno, ma quello Ovest-Est da Parigi a Varsavia, via Berlino, verso Mosca.

In Paese più esposto e meno protetto

In questo contesto l'Italia perde il ruolo di "marca" difrontiera Orientale e rischia di vedere l'intero nuovo "nocciolo duro" srtivolare a Nord delle Alpi. Inoltre s'indebolisce la dimensione mediterranea dell'Europa in quanto Malta-Cipro non sono assolutamente sufficienti a controbilanciare gli altri nuovi paesi. Dalla Slovenia all' Estonia, e inoltre resta incerta e squilibrata la prospettiva del completamento dell'allargamento nella direzione della Regione Balcanica. Tutto ciò potrà di colpo l'Italia in una prospettiva completamente diversa e comporterà, com'è ovvio in questi casi, l'emergere sia di problemi nuovi che di nuove opportunità. Il futuro sarà certamente diverso, migliore o peggiore dipenderà dalla nostra capacità di renderci rapidamente conto del nuovo contesto e adattarvi reazioni e risposte.

Non avremo più ad esempio frontiere terrestri extracomunitarie e quindi, solo per fare un esempio, verrà meno la ragion d'essere di una legge voluta solo 15 anni fa relativa a cosiddette "aree di confine" per le quali si ritenevano necessari interventi compensativi. Di colpo città come Gorizia e Trieste perderanno la loro natura di città di frontiera, in qualche modo amputate di buona parte del loro entroterra naturale, ma al tempo stesso nostre regioni nordorientali sentiranno la concorrenza di un paese come la Slovenia che si trova nelle condizioni di agire come magneti per l'intera area alpina orientale. Per contro rischia meno di trovarsi nella sgradevole posizione di essere l'unico paese della vecchia Comunità Europea ancora a non a contatto con una delle poche aree europee tuttora escluse dal processo di integrazione: la regione dei cosiddetti Balcani occidentali, corrispondente più o meno alla parte maggiore dell'ex Jugoslavia.

La sfida della mobilitazione dell'Ingegnere

Tutto ciò per di più con il contestuale modificarsi delle direzioni di intervento delle politiche di coesione e il conseguente spostamento da Sud a Est dei flussi di finanziamenti relativi alle politiche regionali dell'Unione. Per non parlare delle modificazioni che subirà la mappa degli scambi commerciali all'interno dell'Unione, ad esempio con riferimento allo spiazzamento dei prodotti italiani sul mercato tedesco ad opera dei produttori polacchi, cechi ed ungheresi. Queste sommarie considerazioni ci dovrebbero aiutare a capire l'impegno col quale dovremo porre attenzione a tale avvenimento destinato a influenzare il futuro della nostra comunità nazionale, molto di più di altri fatti, che pure riescono ad attirare l'attenzione quotidiana dei mass-media. Tale sollecitazione riguarda ovviamente in primis il Governo e ci attendano quindi, malche indifferenza, offrire